

DOMENICA  
1 APRILE  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## METALMECCANICI - L'occupazione della Fiat porta consiglio UN TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA E TRATTATIVE

Giovedì 5 aprile: sciopero di 4 ore con manifestazioni nelle aziende a partecipazione statale

ROMA, 31 marzo  
« Siamo alla fase decisiva », « la Fiat ha deciso di firmare subito, l'ha detto Coppo », « la convocazione del segretario della FLM è urgente », queste le voci più diffuse al ministero del lavoro dopo un'altra notte di riunioni, scambi di documenti, convocazioni, telefonate e comunicati di tutti i tipi.  
Nella nota diffusa alle sette di stamane alle federazioni provinciali i sindacati metalmeccanici riferiscono che « negli incontri di ieri sera e stanotte al ministero del lavoro, la FLM ha presentato al ministro Coppo in un documento la propria ipotesi complessiva per la soluzione della vertenza contrattuale. Tale ipotesi ripercorre tutti i punti dell'intesa raggiunta con l'Intersind e prevede, per quanto riguarda le piccole aziende, gradualità di applicazione per tutti quegli istituti stabiliti fin dall'assemblea di Genova ».

Naturalmente sullo sviluppo della trattativa ha pesato in modo decisivo l'occupazione delle fabbriche di Torino. Non è escluso che i padroni vogliano arrivare ad una chiusura addirittura entro la notte di domenica; non a caso il quotidiano torinese di Agnelli intitola l'articolo sugli incontri al ministero del lavoro « l'accordo sembra vicino ». Al momento in cui scriviamo sta per iniziare la nuova

riunione serale convocata da Coppo al ministero del lavoro, durante la quale i padroni della Federmeccanica dovrebbero fornire la risposta al documento presentato dai sindacati al termine della riunione di stanotte.

Questa « ipotesi complessiva » della FLM non è stata resa nota, ma è prevedibile che vi siano contenute ulteriori concessioni anche rispetto ad altri punti dell'accordo Intersind che non siano lo scaglionamento degli oneri per le piccole imprese.

Non si vede infatti il motivo di questa nuova riproposizione degli obiettivi sindacali, dal momento che si è sempre detto che sarebbe stato presentato ai padroni come « punto di riferimento decisivo » l'accordo raggiunto due settimane fa con le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale. In realtà accanto alle agevolazioni, peraltro scontate da ottobre, per le piccole imprese, il contratto per le grandi industrie non avrebbe motivo di essere diverso. E invece i padroni ne vogliono fare una « edizione » non solo peggiorata sul piano quantitativo, ma che addirittura, su alcuni punti fondamentali (la composizione della paga-base innanzitutto) faccia passare i ricatti della loro « piattaforma ».

Che cosa chiedono i padroni? Chiedono, per esempio, che i soldi necessari per portare l'attuale paga-base

ai nuovi livelli minimi non vengano « assorbiti » da una percentuale di cottimo (i sindacati propongono il 10 per cento) o dal superminimo (quando ci sono) ma direttamente dal premio di produzione. La pregiudiziale padronale sulla contrattazione articolata, cacciata dalla porta, rientra così dalla finestra con l'attacco ad una delle sue componenti fondamentali.

Sull'altro punto più importante, la mobilità, cioè le norme che regolano il passaggio da un livello a un altro, i padroni non sembrano disposti nemmeno ad accettare l'intesa Intersind, che pure è estremamente arretrata anche rispetto alla attuale realtà delle grandi industrie metalmeccaniche di stato (Alfa, Pignone, e così via). Un punto in particolare è estremamente rilevante: il tempo necessario per far scattare il passaggio automatico da un livello all'altro. Già nell'accordo con i padroni di stato il terzo livello, quello corrispondente all'operaio qualificato (vecchia seconda categoria), viene assegnato agli operai delle linee di montaggio dopo quattro anni e quattro mesi. Non solo. Per quanto riguarda il conteggio dell'anzianità precedente alla firma del contratto, l'intesa con l'Intersind prevede una condizione gravissima, più volte sottolineata dagli operai nelle assemblee della scorsa settimana: ai fini del conteggio dell'

anzianità di 4 anni e 4 mesi, infatti, 15 anni valgono per tre, dieci per due e cinque per uno. Nei fatti, dunque, rimane una grossa barriera per il passaggio ai nuovi livelli e la stipula del contratto porterà ad un numero estremamente ridotto di scatti di categoria. I padroni privati non si accontentano neppure di questo e vogliono fare dell'inquadramento unico e soprattutto delle norme che regolano i passaggi, uno strumento per accentuare ulteriormente la divisione in fabbrica e battere, attraverso una rigida regolamentazione fondata sull'arbitrio dei capi, la spinta egualitaria che ha caratterizzato la lotta operaia dal 1968 in poi.

Un altro punto sul quale i padroni vogliono passare è quello degli straordinari. Chiedono infatti ai sindacati una « disponibilità » totale sul tema dell'utilizzazione degli impianti; disponibilità che peraltro i sindacati hanno più volte espresso, anche nell'intesa con l'Intersind che prevede un monte di 170 ore annue per le aziende metalmeccaniche.

Per quanto riguarda la sigla dell'accordo per le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale, condizionata dalla pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti, delle denunce e dei provvedimenti disciplinari, i padroni di stato non solo hanno riconfermato la loro intransigenza, ma addirittura hanno spinto avanti il loro attacco anti-operaio culminato ieri con il gravissimo arresto di sette operai della Siemens dell'Aquila. Dal canto loro i sindacati metalmeccanici hanno deciso di convocare assemblee in tutte le aziende a partecipazione statale per martedì 3 aprile e « manifestazioni in tutte le città » in cui sono presenti aziende di stato « con fermate di 4 ore per il 5 marzo ».

## I GIORNI DELLA FIAT

La settimana che si chiude è stata dominata dalla prova di forza degli operai torinesi. La limpidezza della iniziativa operaia è la chiave di volta per l'interpretazione di un quadro politico-istituzionale che, al contrario, tende ad accrescere la propria confusione.

Prima di tutto, sullo stesso terreno contrattuale. L'accordo con l'Intersind, duramente criticato dalla stragrande maggioranza degli operai, è ancora da firmare. Gli industriali « pubblici » tirano la corda, stando attenti a non spezzarla. Vengono alla televisione a ostentare comprensione per i sindacati, ma non perdono occasione per muovere attacchi alla lotta aziendale. E intanto, danno man forte ai loro colleghi privati conservando una posizione oltranzista sul ritiro dei provvedimenti antioperai, che nelle aziende private ha un rilievo grandissimo. Non solo, ma in un'azienda pubblica, alla Siemens dell'Aquila, sono stati arrestati sette operai e delegati! Una pura provocazione mescolata alla più meschina rabbia vendicativa, che ha già oggi trovato le prime risposte e vedrà lunedì, come già a Trento dopo l'aggressione poliziesca alla Ignis, lo sciopero generale cittadino. Sempre nelle industrie « pubbliche », fra gli episodi più significativi di questa settimana dev'essere ancora segnalata la coscienza operaia del Cantiere Navale di Palermo, che ha coperto nel corso di tutti questi mesi un esemplare ruolo di direzione politica e fisica sul movimento di classe di questa grande città popolare. Gli operai del Cantiere avevano condotto per mesi uno sciopero totale fra i più impegnativi, tutti i venerdì, per rovesciare il disegno della direzione di « utilizzare gli impianti » rubando il sabato festivo, e sdoppiando i turni secondo i suoi comodi. I padroni avevano evidentemente sperato che la tenacia e la compattezza di questa lotta si spegnesse, una volta firmato il contratto nazionale, e sono tornati alla carica: proprio ieri hanno dovuto tornarsene indietro con la coda fra le gambe. La fine degli scioperi contrattuali non basta a far diventare gli operai ingrannaggi obbedienti della macchina dello sfruttamento.

Fra i metalmeccanici privati, la Fiat, e le altre aziende della « città-fabbrica » torinese, hanno mostrato in questi giorni che, dopo sei mesi di lotta, la classe operaia non aveva ancora sparato tutte le sue cartucce, e anzi aveva in serbo le più forti. Il risultato più importante delle straordinarie giornate di Torino, che segnano senza dubbio il punto più alto mai raggiunto dalla lotta operaia in Italia in tutto il dopoguerra, è stato nell'aver definitivamente sottratto l'iniziativa dalle mani dei padroni, e del governo. La trattativa contrattuale ne è stata trasformata radicalmente. E' stato come se un gruppo di giocatori si fosse messo a sedere a un tavolo verde, ognuno con la sua posta sul banco, per accorgersi improvvisamente che qualcuno aveva rubato le carte. Le carte, oggi, sono a Mirafiori.

I padroni e il governo hanno scontato, lungo tutti questi mesi, una offensiva operaia che non avevano saputo valutare. L'ultima scalata della lotta operaia — l'occupazione militante della Fiat, ma soprattutto l'apertura e l'organizzazione di massa che ha svelato — è sfuggita interamente alla loro previsione e al loro controllo (come, del resto, alla previsione dei revisionisti, che sono delle vecchie volpi, ma che non sarebbero revisionisti se non conservassero una buona dose di sottovalutazione e di disprezzo delle masse). Nelle decisioni che i padroni possono prendere ora c'è dunque quella misura di imprevedibilità che caratterizza inevitabilmente chi è costretto a reagire a una situazione nuova e difficile, che non aveva messo in conto. La Direzione Fiat, negli ultimi due giorni, ha accusato il colpo: alla fine, è venuta fuori con un appello alla Magistratura di cui è ancora difficile valutare le intenzioni reali. La semplice ipotesi di affrontare una prova di forza repressiva contro la classe operaia torinese equivale a una dichiarazione di guerra aperta contro l'intero proletariato italiano.

D'altro canto, è difficile anche che i padroni siano indotti a rinviare ancora la partita, e a scegliere la tattica del logoramento: non solo perché la classe operaia non consente più a nessuno di farsi illusioni sul suo logoramento, ma per la ragione ancora più evidente — dimostrata dai fatti della Fiat — che la lotta operaia segue fermamente una dinamica opposta, e che l'occupazione aperta delle fabbriche non ne segna affatto il tetto. Quanto al governo, la sua natura avventuristica e provocatoria è evidente anche ai ciechi, ed è accentuata dalla crisi che ormai attraversa: ma giocare clinicamente e avventurosamente sul fermo di polizia e sullo spionaggio è altra cosa dal provocare uno scontro frontale con la classe operaia, dal quale nessun governo nelle condizioni attuali potrebbe illudersi di uscire vivo. Resta l'ipotesi di una conclusione rapida del contratto, che, qualunque scontro riescano ancora a strappare i padroni alle burocrazie sindacali ormai pateticamente smarrite, sarebbe di fatto una secca sconfitta politica per i padroni; i quali, tuttavia, non possono imboccare strade diverse se non a rischio di costi politici ed economici ben più alti.

Basta questo, fin da ora, a misurare i rapporti di forza e la maturità raggiunta dalla lotta operaia: per gli operai, oggi, la firma del contratto è una vittoria, un traguardo e un punto di partenza più avanzato; per i padroni, è il male minore.

La classe operaia non è avventurista, e conta sulle proprie forze. Ha espulso dalle proprie file l'opportunismo, che è la peggior forma di avventurismo, la linea che vorrebbe abbandonarla disarmata alla reazione padronale. E ha trovato un terreno su cui attestarsi, non con poche avanguardie, ma con una compatta partecipazione di massa. Gli operai di Mirafiori hanno due parole d'ordine assai semplici: imporre la firma del contratto, rifiutare ogni svendita del contratto. (Continua a pag. 4)

## TORINO Signor padrone questa volta...

TORINO, 31 marzo  
Nelle giornate di giovedì e venerdì gli operai hanno saputo raccogliere la forza e l'esperienza acquisite in cinque mesi di scioperi e cortei per assestare un colpo decisivo, per far crescere a ritmo accelerato coscienza e organizzazione.

Il secondo turno di venerdì ha confermato, in crescendo, che alla Fiat l'iniziativa è tutta in mano agli operai. Subito dopo l'entrata ogni compagno ha ripreso il suo posto: ormai lo smistamento ai cancelli è diventato un'operazione normale. Non c'è più la confusione e l'improvvisazione del-

le prime volte. Il blocco si è esteso a macchia d'olio a tutti i settori di Mirafiori: alle Fonderie, ma soprattutto alle Meccaniche e alle Presse, dove il giorno precedente i sindacati erano riusciti a imporre, non dappertutto, la ripresa del lavoro, con la scusa che bisognava « dosare » la propria forza, che altrimenti la Fiat non tirava fuori i soldi dell'acconto. Non passa nessuno neppure dalla porta degli impiegati, la 19, chiunque vuole uscire deve avere il coraggio di presentarsi al picchetto e motivare la propria richiesta: i permessi non vengono dati se non in casi ec-

cezionali. A tutti si spiega che la forza della lotta sta nella compattezza della classe operaia di Mirafiori.

Tutta la fabbrica è dunque presidiate. Decine e decine di vedette stanno a cavalcioni dei muri per controllare che nessuno dia la scalata e vada via. Ogni cancello ha le sue bandiere rosse. In via Plava la squadra politica cerca di prendere i nomi degli operai ai cancelli. Gli operai rispondono « se volete i nomi venite dentro ». Se ne sono andati. E' una giornata di sole, gli operai hanno preso la busta, la voglia di andare a casa dopo una settimana intera di lotta durissima, è tanta. Ma per tutta la giornata sono migliaia i compagni che rimangono dentro. Sono le avanguardie, ma una massa di avanguardie!

Vengono respinti con decisione tutti i tentativi dei delegati di destra di indebolire la lotta. Alla 19 verso le 6 di pomeriggio sembra che il PCI riesca a prendere il sopravvento; convoca un'assemblea apposta per chiudere la lotta al più presto, entro le 21. Ma gli operai non ci stanno: anzi è proprio lì, alle Meccaniche che il blocco viene tolto per ultimo: all'una di notte c'è ancora un corteo di cento compagni che va a caccia di un gruppetto di capi, nascosti nel buio fra i motori.

Al cancello numero uno, anche lì, si fanno vedere i burocrati del PCI che non sopportano la vista delle bandiere rosse al vento con il pugno di Lotta Continua. Si accende una vivace discussione: « a noi vanno bene le bandiere rosse, ma quelle di chi è con noi nella lotta », « voi non siete mai venuti finora e poi volete dettar legge », « portate pure le vostre bandiere: metteremo anche quelle, ma ».

(Continua a pag. 4)

## 4 OPERAI ARRESTATI, ALTRI 3 MANDATI DI CATTURA ALLA SIEMENS DELL'AQUILA

Mentre in questi giorni si prendevano le prime iniziative decise dalla assemblea di lunedì scorso per il ritiro di tutte le denunce accumulate contro gli operai in questi mesi di lotta, la magistratura manda 47 avvisi di reato (su violenza e violazione di domicilio) contro operai e sindacalisti, per gli scioperi del dicembre '72.

Ieri sera è scattata la provocazione più grossa: mandati di cattura contro operai e 14 denunce per i cortei interni e gli scioperi della prima decade del mese di marzo '73. L'azione poliziesca è arrivata subito dopo l'uscita dalla fabbrica, e come al solito di venerdì, per evitare la risposta immediata degli operai. 4 operai sono stati presi, due a casa e due per strada, e gli altri sono latitanti. Due degli arrestati sono donne, come le tre ricercate. Alcune di esse sono delegate e lesioni ai danni di un impiegato, che secondo il Messaggero di quei giorni si era procurata una piccolissima escoriazione chiudendosi la mano dentro il cassetto del tavolino, e di una maestra (anziana) che si era sentita male durante un corteo interno. La classe operaia Siemens è cresciuta enormemente in questo contratto: è partita timidamente, poi man mano le lotte si facevano sempre più dure.

Dopo lo sciopero generale del 12

gennaio, in preparazione della manifestazione del 9 febbraio a Roma si è arrivati ad un corteo bellissimo di tremila operai per la città dell'Aquila, martedì 6 febbraio. Gli operai che avevano partecipato alla manifestazione del 9 hanno riportato in fabbrica tutta la forza che si era espressa a Roma: ed è stata la lotta articolata, i cortei interni duri e combattivi.

I padroni di stato, il potere locale democristiano, la magistratura hanno tentato di fermare questa unità della lotta, prima con le denunce, poi con gli avvisi di reato ed ora con gli arresti: vogliono bloccare la maturazione politica non solo degli operai, ma di tutti gli strati proletari edili, disoccupati, contadini poveri, studenti che riconoscono nella classe operaia Siemens la loro avanguardia.

La mobilitazione è cominciata subito fin da ieri sera. Questa mattina ci sono state assemblee in molte scuole aquilane tra le quali l'industriale e assemblee operaie con l'intervento di Morozzi dell'FLM nazionale. Tutti gli operai in macchina hanno attraversato le vie della città con un corteo lunghissimo, distribuendo volantini. Per lunedì è stato proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie e di tutti gli studenti, per la libertà di tutti i compagni arrestati, per il ritiro di tutte le denunce. Il concentramento è alle 9 alla Villa comunale.

## TORINO - Martedì sciopero generale degli studenti e manifestazione a Mirafiori

TORINO, 31 marzo  
Il coordinamento degli studenti tenuto nel pomeriggio di ieri a Palazzo Nuovo ha approvato all'unanimità una

mozione che convoca per la giornata di martedì 3 aprile uno sciopero cittadino delle scuole, con manifestazione diretta alla Fiat Mirafiori. Il coordinamento degli studenti ritiene che i fatti di questi ultimi giorni alla Fiat e l'assemblea aperta che si terrà in fabbrica martedì, siano scadenze di importanza eccezionale e che lo sciopero di tutte le scuole significhi la precisa decisione di scendere a fianco della classe operaia con impegno militante. Erano presenti all'assemblea rappresentanti di più di 15 scuole: 10 di queste sono intervenute assicurando la riuscita dello sciopero e dei picchetti.

Gli studenti hanno anche chiesto di entrare in fabbrica e assistere all'assemblea aperta.

Torino  
14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

# ROMA - Da lunedì bloccato il liceo Dante per espellere i fascisti

ROMA, 31 marzo

Le gravi provocazioni dei fascisti al liceo Dante, cominciate sabato scorso con un volantinaggio e col ferimento di 3 dei numerosi compagni che vi si opponevano, si scontrano contro la mobilitazione sempre più forte di tutti gli studenti.

Nell'assemblea di lunedì, circa 400 studenti hanno deciso di espellere dalla scuola i picchietti, e di organizzare, contro i fascisti la mobilitazione militante di massa. Infatti, fin da martedì gli studenti hanno organizzato picchetti di massa interni ed

esterni alla scuola e un grosso corteo interno: così sono stati « espulsi » i fascisti CARAMIA, GRAZIANI e FOCACCI.

Mercoledì di nuovo i picchetti, ancora più forti. E' stata la polizia, con la squadra politica in testa, a scortare le carogne fin dentro la scuola e poi a nascondere CARAMIA in segreteria.

Giovedì la lotta è continuata con altri cortei interni, con brevi comizi, con la decisione, di tutti gli studenti, di bloccare il funzionamento della scuola fino a che i fascisti non saranno espulsi.

Per tutta risposta, coprendosi di ridicolo, il preside ha sospeso la ricreazione « per evitare disordini ». E ieri è stato proprio lui a chiedere lo intervento della polizia, ma neanche questo ha fermato gli studenti che per tutte le mattinate, con un corteo di 250 compagni, hanno bloccato le lezioni, hanno assediato la presidenza dove Caramia (sempre sotto scorta) si era rifugiato, tenendo proprio davanti alla porta un'assemblea per riconfermare che al Dante, i fascisti non ci possono più entrare, e sono poi ripartiti con un corteo ancora più numeroso e combattivo.

# NAPOLI - Occupato da 18 giorni il centro di calcolo della facoltà di scienze

31 marzo

Il personale precario dell'università di Napoli occupa da 18 giorni il centro di calcolo della facoltà di scienze. I precari che costituiscono una larga parte del personale docente e ricercatore, sono i laureati (borsisti, fatturisti, assistenti incaricati) che, pur svolgendo un lavoro a tutti gli

effetti (orario, prestazioni d'opera) dentro l'università, non vengono riconosciuti formalmente e giuridicamente come lavoratori, e vengono costretti ad un ruolo di repressione e controllo degli studenti e delle loro lotte. Il personale precario, riconoscendosi estraneo all'interesse generale che lo stato propone per

giustificare il piano di ristrutturazione che si tenta di far passare anche nell'università con la « contro-riforma » Scalfaro (che prevede tra l'altro il licenziamento del 60 per cento dei precari) vede nell'affermazione dei propri interessi materiali, come la non licenziabilità, la precisione nei pagamenti (da sette mesi una parte dei pagamenti non viene data), l'assistenza medica, un obiettivo da portare avanti in collegamento con il movimento di massa dentro e fuori dall'università. Naturalmente queste richieste non hanno avuto nessuna risposta. Perciò l'assemblea generale dei « precari », tenuta il 29 marzo ha deciso di proseguire l'occupazione e l'astensione da ogni attività didattica e scientifica fino al 9 aprile. Inoltre da lunedì prossimo si terranno delle « assemblee itineranti » che bloccheranno completamente le attività delle facoltà dove verranno convocati, la prima delle quali è fissata per lunedì stesso alle 10,30 presso l'istituto universitario orientale.

# Per la giornata di lotta nelle università

Questo è il testo di un manifesto, proposto a tutte le sedi degli organismi studenteschi di Milano. Deve essere sottoscritto dagli organismi studenteschi e dalle assemblee cittadine; le adesioni vanno comunicate per telefono alla redazione di Lotta Continua di Milano il più presto possibile.

La « contro-riforma » della scuola di Scalfaro ricalca — nel tentativo di dividere la massa degli studenti — la politica che il governo Andreotti porta avanti contro la classe operaia.

- Essa si propone di:
- rafforzare il potere dello stato e dei baroni accademici;
  - creare nuove élites studentesche;
  - impedire che si organizzino e si sviluppino il movimento di massa degli studenti, alleato della classe operaia.
- Gli operai non sono disposti a cedere e ad arretrare di fronte alla contro-piattaforma padronale, il movimento degli studenti non è disposto a cedere di fronte alla contro-riforma Scalfaro.
- Allo sciopero nazionale del 21 febbraio, che è stato un primo importante passo, deve seguire un'altra giornata di lotta che segni la risposta del movimento degli studenti all'attacco del governo Andreotti e un passo decisivo contro la strategia anti-operaia.
- Prepariamo, attraverso l'assemblea nazionale del 7 aprile a Roma la giornata nazionale di lotta alla « contro-riforma » per il 12 aprile.
- No al numero chiuso.
  - No alla selezione di classe.
  - Piena agibilità politica nella scuola.

# MILANO - Arrestati due studenti al Leonardo Da Vinci

MILANO, 31 marzo

Ieri gli studenti del liceo Leonardo da Vinci durante l'assemblea della scuola avevano deciso di non far entrare i fascisti a scuola. Stamattina si è formato il picchetto insieme agli studenti della Umanitaria: nessun fascista si è fatto vedere, tranne uno che è arrivato scortato dalla polizia che ha tentato di farlo entrare. Il picchetto ha resistito, la polizia ha caricato e ha arrestato due studenti dell'Umanitaria, con l'imputazione di aver ferito un maresciallo, un vicebrigadiere e un agente! Gli studenti del Leonardo sono quindi rientrati e hanno fatto un corteo interno cacciando tutti i fascisti. All'Umanitaria è in corso un'assemblea.

# NAPOLI - In massa gli studenti respingono i fascisti dal Giordani

31 marzo

Questa mattina sotto l'istituto tecnico « F. Giordani », sono arrivati i fascisti a distribuire volantini. C'erano Branchini, Abbatangelo, Sommella, Pandolfi, quattro nomi prestigiosi dello squadristo napoletano, armati di coltelli e pistola. La polizia che in questi giorni non mancava mai di venire in forze sotto l'istituto, oggi non c'era. Gli studenti sono usciti in massa dalla scuola cantando « bandiera rossa » e i fascisti se ne sono andati. Un'assemblea tenuta immediatamente dopo, ha ribadito la volontà di togliere ogni diritto di parola ai fascisti del Giordani, ha deciso la ricostituzione del servizio d'ordine dell'istituto, e ha richiesto che vengano presi provvedimenti contro gli squadristi della scuola.

## NAPOLI

Martedì 3, ore 17, all'università centrale (aula 5 di lettere), assemblea cittadina.

O.d.g.: lotta alla riforma Scalfaro.

# NAPOLI - Chimica: gli studenti hanno vinto

31 marzo

Dopo l'occupazione dell'istituto di chimica dell'università di Napoli, in seguito all'intervento della polizia e alle successive tre denunce per « furto » contro degli studenti perché avevano preso la carta rifiutata dal direttore per ciclostilare alcuni appunti, il consiglio di facoltà è stato costretto a riunirsi per discutere la situazione e ad approvare questi tre punti:

- 1) deplorazione per l'intervento della polizia;
  - 2) riconoscimento del diritto degli studenti di avere a disposizione i mezzi tecnici per diffondere le loro idee;
  - 3) da mandato al preside di intervenire nelle sedi dovute perché sia esclusa ogni eventualità di conseguenze penali a carico di studenti.
- Al di là delle apparenti contraddizioni tra i « duri » della facoltà, come Corradini e Paiaro, direttore dell'istituto e i « democratici » del consiglio di facoltà di scienze, tutti i professori sono stati d'accordo nel bocciare la proposta di una commissione di inchiesta sull'intervento della polizia.

# LETTERE

## A proposito della discussione sull'accordo Intersind all'Aeritalia di Pomigliano

Napoli, 28 marzo 1973

Cari compagni,

sono una compagna di Napoli che lavora in una fabbrica metalmeccanica della zona industriale ma che comunque vive a Pomigliano d'Arco seppure indirettamente conosce l'esperienza operaia di lotta che si è fatta in questi ultimi tempi.

Vorrei, precisando che non faccio parte del Collettivo operaio Aeritalia, puntualizzare alcune cose circa l'articolo apparso in prima pagina sabato 24 marzo:

— non è vero che il rappresentante del C.d.F. dell'Aeritalia, nono compagno del Collettivo, inviato con preciso mandato all'Assemblea sindacale a Firenze, non abbia voluto imporre il suo diritto a parlare; è vero, vice che, e la sottoscritta era presente, la dirigenza sindacale napoletana a Firenze ha fatto vietato che questo compagno portasse il dissenso dell'Aeritalia all'assemblea, arrivando persino alle intimidazioni;

— non è vero che all'interno della fabbrica Aeritalia il venerdì 23, giorno dell'assemblea sull'accordo, i compagni del Collettivo sono stati fischietti insieme ai sindacalisti venuti a « spiegare » l'accordo; è vero invece che gli operai dell'Aeritalia hanno fischietto il sindacalista esterno prima per mostrare il loro netto rifiuto a questo accordo e poi per fare giustizia boicottaggio fiorentino del loro delegato.

Questa chiarificazione, secondo me, deve servire per dare un giusto valore a ciò che effettivamente accade in una zona operaia, in un momento di scontro acuto, in una fabbrica particolarmente combattiva.

E questo non solo per recuperare un rapporto con compagni che, comunque e al di là di divergenze politiche, rappresentano un momento organizzato di dissenso con le istituzioni operaie tradizionali ma per ribadire un concetto, secondo me valido sempre e in ogni situazione di lotta, di chiarezza politica e di approfondimento reale dei momenti più significativi della lotta operaia.

Saluti.

## I compagni di Rho sull'arresto di due compagni

A rettifica dell'articolo apparso in data 25-3-73 sul nostro giornale circa l'arresto dei compagni Manescardi e Ambrosio avvenuto ad opera dei carabinieri di Rho la notte del 19 u.s., precisiamo che i due compagni sono stati arrestati ad esclusiva iniziativa dei carabinieri sotto l'imputazione di furto d'auto.

L'arresto dei due compagni rientra nella linea di provocazione che i padroni attuano attraverso l'uso dei loro servi in divisa e che tende a far apparire tutti i compagni come delinquenti comuni nel tentativo di una miriade di isolare la sinistra rivoluzionaria.

Quella notte il proprietario della macchina, del cui furto sono stati accusati i compagni, la prestò ad un suo parente fascista, Moscatelli, che insieme ad altri intendeva usarla per imbrattare di fogliacci nostalgici i muri della città. Mentre questi loschi figurini facevano la loro opera e ricevevano la lezione che si meritavano, i C.C. messi in allarme dagli stessi fascisti, non potendo procedere a nessun fermo, restavano in perlustrazione fino a quando non trovavano due noti compagni che tornavano a casa tranquillamente; non potendo accusarli di altro, perché non accusarli di furto? I due compagni sono detenuti in base a questa montatura nelle carceri di S. Vittore a Milano.

Compito di tutti i compagni è quello di smascherare la montatura e rilanciare a Rho e ovunque la lotta antifascista. A Rho i compagni ricevono tutti i giorni telefonate anonime e lettere di minaccia firmate « Giustizia d'Italia ». Ciò, anziché frenare l'iniziativa dell'organizzazione, ne rafforza coscienza militante.

Saluti a pugno chiuso.

I COMPAGNI DI RHO

## CAMERINO: MISERA FINE DI UNA PROVOCAZIONE

# NULLI TUTTI GLI ATTI ISTRUTTORI!

Ma Carlo Guazzaroni resta in galera senza l'ombra di una prova

31 marzo

Gli atti dell'istruttoria per l'arsenale di Camerino fin qui svolta, sono stati dichiarati nulli. Diventa gravissimo, a questo punto, che il giudice Spagnolo tenga in galera Guazzaroni solo in base al fatto di aver am-

nesso di essere l'autore di un scritto sequestrato in casa sua nel quale erano annotati appunti teorici sulla lotta di classe. E' caduto il mandato di cattura nei confronti di Paolo Fabbrini, sono stati invalidati gli altri avvisi di reato e le perquisizioni. Gli inquirenti hanno dovuto ammettere che tutta l'inchiesta, che noi denunciavamo fin dall'inizio come una provocazione, è una sequela di gravi violazioni dei diritti più elementari dei compagni imputati. Ora si riparte da zero: quello edificato fino ad oggi era un castello senza fondamenta. Intanto i pennivendoli dei giornali di Monti, su chiara ispirazione del procuratore Lupi e del capitano D'Ovidio, dichiarano con una costanza degna di miglior causa che senza ombra di dubbio l'arsenale era rosso e che c'era dentro anche Lotta Continua: a garantire la serietà delle indagini, infatti c'era di mezzo anche il SID! E che effettivamente il SID ne sappia più che qualcosa — e non solo il SID — è fuori dubbio. Armi ed esplosivo furono trovati a Camerino, luogo prediletto dai fascisti maceratesi di grosso calibro, feudo bianco di Forlani in cui i padroni che votano DC sono gli stessi che finanziano il MSI e gli squadristi.

Tra il rischio di andare avanti con un pugno di mosche e quello di sputtanarsi, per ora gli inquirenti hanno dunque preferito il secondo, ma attorno a loro resta la solidarietà della

stampa fascista e la boria dei mis-sini che proprio ieri all'università hanno ripreso le loro provocazioni.

Che la montatura non sia del tutto crollata e che si tenti ancora di rimiscolare le carte e di inventare qualcosa di meno assurdo lo testimonia il fatto che contro ogni logica apparente e nonostante il crollo clamoroso dell'inchiesta, Guazzaroni resta ancora in galera. Intanto dalla perizia sulle armi che è costata alla procura più di un milione, si viene a sapere che quasi nessuna delle armi è in funzione e che solo l'esplosivo è in buono stato, tanto che se fosse stato innescato con i timers dell'arsenale, sarebbe saltato immediatamente. Un particolare anche questo,

che si aggiunge a tutte le altre provocazioni: armi fuori uso non possono essere state collocate nel nascondiglio da chi si apprestava ad utilizzarle, ma solo da chi aveva interesse a prefabbricare responsabilità altrui, magari rendendo il tutto più credibile con l'aggiunta di qualche congegno realmente micidiale.

Viene inoltre restituito al Fabbrini il « libro magico » di Debré, chiave di un inverosimile cfrifrarco con i piani di guerriglia e i nomi dei relativi tupa-maros! Non ci meraviglieremo dunque, se SID e magistrati cercassero nuovi espedienti per puntellare la frana, ma per ora l'unico dato di fatto è che la montatura sta ricadendo sulla testa di chi l'ha voluta.

# Appello per la ricostruzione della Casa Editrice Samonà e Savelli

Un gruppo di intellettuali e uomini politici, sdegnati per il vile attentato fascista, perpetrato contro la casa editrice « La nuova sinistra - Savelli », che ha prodotto oltre 200 milioni di danni, coscienti che l'azione criminale, non colpisce soltanto una delle voci più vivaci e meno conformiste della cultura italiana dell'ultimo decennio, ma costituisce un intollerabile attacco alla libertà d'espressione, lancia un appello a tutti i democratici e gli antifascisti perché, attraverso un « fondo di ricostruzione », contribuiscano concretamente alla nascita della casa editrice rispondendo così in modo unitario e positivo alla violenza e alla sopraffazione.

I promotori che hanno personalmente sottoscritto lire 2 milioni, 260 mila, sono: Age, Franco Basaglia, Armando Bertuccioli, Norberto Bobbio, Luca Boneschi, Camilla Cederna, Lucio Colletti, Tristano Codignola, Francesco Fenghi, Marco Ferreri, Vittorio Foa, Marco Janni, Alessandro Galante-Garrone, Riccardo Lombardi, Nanni Loy, Giulio Maecacaro, Giacomo Mancini, Dacia Maraini, Mario Monicelli, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Alberto Moravia, Claudio Napoleoni, Aldo Natali, Giulio Salerno, Furio Scarpelli, Franco Salinas, Umberto Terracini, Gian Maria Volontè.

Tutti coloro che vogliono aderire all'appello possono rivolgersi a: « La Nuova Sinistra - Savelli », Via Cicerone, 44 - 00193 Roma - Tel. 382652/384155, o versare direttamente sul cc/p n. 1/42431.

## MOLFETTA (Bari)

Domenica 1° aprile riunione nazionale dei compagni dei più importanti porti pescherecci. Verrà introdotto da:

- relazione sull'intervento che è stato fatto alla piccola pesca e prospettive di lavoro alla luce della crisi del settore;
- relazione sull'intervento fatto e prospettive rispetto alla pesca atlantica e oceanica;
- proposte per l'estensione dell'intervento nei più importanti porti pescherecci.

Alla riunione devono partecipare i compagni di: S. Benedetto, Cattolica, Fano, Senigallia, Civitanova, Pescara, Molfetta, Bari, Mola, Brindisi, Taranto, uno dalla Calabria e uno dalla Sicilia. Alle ore 9,30 nella sede di Lotta Continua sezione pescatori in via Dante 85, davanti al Porto.

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

|   | Lire    |  | Lire             |
|---|---------|--|------------------|
| Un compagno per i P.I.D. - Roma               | 10.000  | Ist. Galilei Ragionieri                      | 1.300            |
| I compagni di Albano                          | 2.000   | Ist. Magistrale - Capponi                    | 1.500            |
| Un compagno del Soccorso Rosso - Roma         | 5.000   | I.T.T.                                       | 1.500            |
| Sede di Bolzano                               | 100.000 | ITI Meucci                                   | 1.200            |
| Un militante licenziato                       | 1.000   | P.I.D.                                       | 3.500            |
| I piccoli J. e G. per Guido Viale             | 2.000   | Raccolti al mercato                          | 10.000           |
| Sede di Ancona                                | 28.000  | Impiegato ATAC per la libertà di Guido Viale | 4.000            |
| A.D. - Pordenone                              | 20.000  | Circolo « Serantini » - Caprino              | 4.000            |
| Una compagna di Rapallo                       | 2.000   | Sede di Catanzaro                            | 22.150           |
| P.S. - Per i 2 compagni neo-sposi di Piacenza | 1.000   | Sede di Trento                               | 300.000          |
| Un compagno bancario - Pinerolo               | 150.000 | Sede di Pisa:                                |                  |
| Sede di Pavia:                                |         | Nucleo universitari                          | 41.000           |
| D.M.  | 10.000  | I compagni di Chieri                         | 20.000           |
| Sede di Firenze:                              |         | M.R. - Per 2 compagni neo-sposi - Piacenza   | 8.000            |
| Studenti di lettere                           | 2.000   | A.S. - Per 2 compagni neo-sposi - Piacenza   | 5.000            |
| III liceo scientifico                         | 2.800   |  |                  |
| Scientifico «L. Da Vinci»                     | 1.300   | <b>Totale</b>                                | <b>767.500</b>   |
| Istituto d'arte                               | 2.350   | <b>Totale precedente</b>                     | <b>8.680.500</b> |
| Ist Galilei Geometri                          | 5.000   | <b>Totale complessivo</b>                    | <b>9.448.000</b> |

## EMILIA ROMAGNA

Commissione finanziamento. E' convocata a Bologna domenica 1 aprile, alle ore 9,30, via Quadri 5-b, la riunione regionale dei responsabili del finanziamento delle sedi di Forlì, Ravenna, Ferrara, Modena, Parma, R. Emilia, Imola, Cesena, Riccione, Rimini, Cattolica.

Ordine del giorno: giornale, vendita militante, diffusione nelle edicole, sottoscrizione; autotassazione; bilancio delle sedi del libro di Viale.

## ZONA FIRENZE SIENA - PERUGIA

Commissione finanziamento, coordinamento distribuzione-riduzione. E' convocata nella sede di S.G. Valdarno via del Corso, 50 (davanti alla C.d.L.), una riunione alle ore 9, domenica 1 aprile.

Ordine del giorno: discussione bilancio marzo; previsioni campagna abbonamenti al giornale. Devono essere presenti i responsabili del finanziamento del giornale di: Perugia, Siena, S.G. Valdarno, Montevarchi, Pistoia, Prato, Arezzo, Campi Bisenzio.

# LE SPIE DEL REGIME: IL REGIME DELLO SPIONAGGIO

Mentre Fabbri-Pontedera (ma è poi il vero, o quanto meno l'unico Pontedera?) è sempre uccel di bosco, il consiglio di amministrazione della SIP continua a prendere tempo per la consegna al magistrato della documentazione relativa agli allacciamenti effettuati per conto dei corpi separati: sembrerebbe che alla SIP si stia sfogliando la margherita per decidere quali tra i molti e contrastanti «consigli» seguire. Ma la notizia più istruttiva è quella secondo cui anche l'agenzia romana dell'investigatore privato (si fa per dire) Augusto Fatale, spiava ambasciate dell'est su commissione diretta dei colonnelli greci, e i partiti della sinistra per conto di una corrente di un «grande partito».

Anche per le vie laterali si torna dunque alla natura di spionaggio politico in grande stile che caratterizza questa sordida vicenda di stato: s'è aperta una fessura e n'è traboccato tutto il marcio del regime. Un apparato autonomo potentissimo ed esteso in modo capillare su tutto il territorio nazionale; fonte di finanziamento ignote ma evidentemente senza fine; unità d'azione con i servizi segreti americani e greci; razionalizzazione tecnologica del ricatto attraverso le schedature di massa; questi gli ingredienti principali che sarebbero stati messi in campo dalla finanza di Preti per assumere l'egemonia in un settore — quello dello spionaggio ad opera dei corpi separati — vitale per la gestione del potere borghese ma, proprio per questo, irto di concorrenti temibili. In virtù di questa concorrenza, qualcosa non ha funzionato. I «centri occulti» delle fiamme gialle non sono più occulti, ma non per questo cesseranno di esistere senza passare al contrattacco. C'è da giurarsi: il «gioco del massacro» è destinato a durare perché ciò è ormai nella logica stessa di questa cannibalesca guerra di regime.

Ministri, padroni pubblici e privati, stati maggiori di corpi separati, manovrano la loro parte di potere per girare le mosse dell'avversario e scatenano a loro volta una ridda di contromosse in un processo a catena la cui sola logica per ciascuno sembra essere quella di restare a galla mentre gli altri affogano. Per questo, organizzare un quadro in cui tutte le componenti trovino il loro posto come le tessere di un mosaico, è impossibile. E' però possibile avanzare delle ipotesi a partire dal ruolo che alcuni personaggi-chiave hanno chiarito nei fatti.

Ufficialmente, la faccenda parte da Infelisi e dalla sua inchiesta giudiziaria. Se però si prova a mettere da parte le tesi improbabili del pretore intrepido e solitario, si ha, almeno agli inizi, il quadro di una reazione controllata perché certi personaggi e corpi separati figurino nell'occhio del tifone ed altri escano dalla faccenda come gli unici con le carte in regola. Non si può affermare in base ai fatti che la matassa abbia un bandolo unico e ben identificabile, ma è certo che se qualcuno aveva fin dall'inizio interesse a cavalcare la tigre dei telefoni, questi era Andreotti. All'atto del suo insediamento, nel giugno scorso, Andreotti portò alla ribalta lo spionaggio telefonico descrivendo il fenomeno come «gravissimo» e annunciando una commissione parlamentare con pieni poteri. Era forse una mossa semplicemente destinata ad innescare il problema. La fase operativa interviene ora: messo da parte l'organismo parlamentare, reso impraticabile dalla compartecipazione di forze concorrenti, l'offensiva è affidata al più agile e neutrale strumento dell'inchiesta giudiziaria. Qual'è l'assetto che dovrà risultare per il settore dello spionaggio di stato una volta diradatosi il polverone? Andreotti lo spiega in un'intervista, proprio alla vigilia degli sviluppi più clamorosi dello scandalo: potenziare il SID facendolo tornare agli splendori di prima del '64 nelle mani della difesa (cioè del ministero nel quale Andreotti ha spadroneggiato durante tutto l'arco degli anni '60), esaurire la vasta gamma di affari riservati delle altre polizie e riassorbire i poteri direttamente nella presidenza del consiglio.

L'inchiesta è innescata materialmente da Spagnuolo, uomo di regime e «amico degli amici» di Andreotti, il quale «scopre» per primo che il proprio telefono è controllato. E' una inchiesta che fa comodo a molti. Non ultimi i fascisti, che attraverso Ponzi hanno molte frecce al proprio arco e si apprestano ad usarle, con la ripresa dello scandalo ANAS, contro Chiatante e Mancini (lo si vedrà proprio in questi giorni con la bobina di Pontedera sfoderata dopo 2 anni dal «Borghese»).

Ma è probabile che questo fronte già cominci ad incrinarsi quando Infelisi è sapientemente indotto a mettere le mani su Micozzi, il tecnico SIP romano che lavora per il Viminale e che il SID vuole in veste di primo detonatore contro i concorrenti degli «affari riservati». Come è, più che probabilmente, nei disegni del SID, Micozzi chiama in causa Tom Ponzi, il primo grosso personaggio, quello che la sa più lunga di tutti su tutta una serie di filoni spionistici e in particolare su quello «questure - criminalpol - affari riservati - ministero degli interni». Ponzi reagisce chiamando in ballo Mattioli (il super-tecnico che ha lavorato non solo con Ponzi, ma anche con Beneforti per la P.S. e con Fabbri-Pontedera per la finanza) e deviando tutta l'attenzione su Beneforti, sul prefetto Ricci, sul questore Nardone e, sia pure ancora indirettamente, sulla faccenda ANAS attraverso il nome di Fabbri: che se la vedano tra potenti, ha l'aria di dire Ponzi, io sono solo una pedina. Lascia però fuori o scagiona accuratamente i suoi numi tutelari: Cefis da un lato, i fascisti dall'altro. In sostanza Ponzi rende un servizio al SID e ad Andreotti, e al tempo stesso cura le sue protezioni tradizionali. Di Cefis, per il quale ha lavorato quanto meno per smascherare gli uomini di Valerio nella storia dei «fondi neri» della Montedison, dice che era spiato e non spia; rispetto ai fascisti chiama in causa Mattioli, l'uomo che sa tutto di Fabbri, cioè del presunto «signor Pontedera» che se fosse indotto a tirare fuori di nuovo la faccenda dei nastri di Chiatante, farebbe la gioia dei Pisanò e di Tedeschi. E' quanto avverrà più avanti: con la confessione di Fabbri i nastri del signor Pontedera torneranno a fluttuare sulla testa di molti. Resteranno sospesi, ma

basterà perché si scateni un putiferio anche più grande. Contro la «linea» prospettata da Ponzi, contrattacca il Viminale: la questura scopre che il detective è un «abusivo» e pochi giorni dopo Tavazzi, presidente degli investigatori privati rende noto il curriculum delinquenziale della banda Ponzi. Intanto Micozzi — il primo detonatore — ha avuto un incidente che nessuno definisce fortuito. Moltissimi tra i privati che avevano presentato querela, la ritirano creando serie difficoltà a Infelisi. Sono difficoltà che la questura da un lato crea e dall'altro rimuove: appena dopo la intervista di Ponzi all'Espresso, è perquisita la sede luganese di Ponzi. La perquisizione, secondo molti, è suggerita a Infelisi direttamente dal questore Nardone, ed è preceduta di 24 ore dall'incriminazione di Ponzi ad opera della magistratura svizzera, una misura che scongiura il pericolo di un trasferimento del materiale in Italia. Cosa c'è nelle casse di Ponzi? Ognuno ci mette quello che gli fa comodo, sono un vaso di Pandora dal modo, sono un vaso di Pandora da cosa certa è che il SID e gli altri che hanno innescato tutto, non riposano sugli allori: il giudice Pietroni (espulso dall'antimafia perché amico dei mafiosi laziali) vola a Lugano a prelevare ciò che per i suoi amici scotta di più. E' la tecnica già sperimentata quando si è trattato di liberare Infelisi dalla bobina più «politica» tra quelle frutto delle sue prime perquisizioni.

Sono operazioni che fanno trarre respiri di sollievo a molti, anche vicini all'ambiente giudiziario. Tra questi potrebbe essere Bosco, l'eminenti personaggio del consiglio superiore della magistratura — nominato dai giornali, che si è fatto vivo con Spagnuolo perché preoccupato da una certa tendenza dell'indagine ad uscire dai binari. Pietroni va dunque a Lugano, inviatovi in sostituzione di Infelisi, proprio da Spagnuolo, che aveva gestito in passato l'inchiesta per le aste truccate dell'ANAS. Dunque, è lecito supporre che ciò che scotta di più nelle casse di Ponzi, siano proprio le bobine dell'ANAS: una supposizione che proprio in questi giorni è resa più legittima dal comportamento di Fabbri, che dopo aver consegnato due nastri incomprendibili al giudice, fila in Svizzera

a trattare l'uso delle altre 45 o 50 bobine.

Ed è proprio sulla faccenda dell'ANAS che si apre il nuovo capitolo, quello più complicato e «sensazionale», quello sul quale qualsiasi simulacro di alleanza svanisce per lasciare il posto alla lotta senza quartiere di tutti contro tutti. Dietro lo spionaggio dell'ANAS compare direttamente un'altra figura centrale: quella di Eugenio Cefis, presidente della Montedison. Finora non è apparso se non in veste di vittima nel quadro fatto da Ponzi e — sia pure per interposta persona — in veste di benemerito della giustizia quando l'ex amministratore delegato della Montedison Giorgio Mazzanti ha fatto scattare a Milano con la sua denuncia l'inchiesta parallela del procuratore Riccardelli (un episodio tutt'altro che secondario, dato che oggi tutta la questione dei telefoni rischia l'insabbiamento giudiziario per il conflitto di competenze che oppone Roma a Milano).

Le amicizie di Cefis spaziano — come i suoi nemici — su tutto l'arco del potere nazionale. Cefis non è riducibile a nessuno degli schieramenti in campo. Dietro li «settore» affari riservati, c'è lui, sia pure in compartecipazione: Beneforti gli presta i suoi servizi fin dal '70, quando per conto di Cefis spiava il Florino e Luigi D'Amato, l'uomo di Valerio che teneva con settori della DC i contatti anti-Cefis.

Anche lo scandalo ANAS fiorì in quel clima e con quegli obiettivi: i socialisti si opponevano strenuamente all'operazione Montedison di Cefis, e proprio sull'ANAS (con Mancini ai lavori pubblici) gravava più o meno direttamente l'ipoteca del PSI. Una situazione, quella dell'ANAS, rispetto a cui gli appetiti di Cefis facevano il paio con quelli dei politici del «partito della crisi» per un ribaltamento del centro-sinistra con l'ausilio di uno scandalo che travolgesse Mancini. La presenza di Preti alle finanze garantiva la copertura operativa all'operazione ANAS, e quanto questo calcolo fosse realistico c'è oggi la storia della «superpolizia» della finanza a confermarlo. Ecco dunque il rilancio dello scandalo. Data la natura eterogenea delle sue entrate, i calcoli di Cefis possono prescindere dai rischi corsi da altri: non solo

l'ufficio affari riservati è legato a lui attraverso Beneforti, non solo l'ufficio «I» della finanza è legato a lui attraverso l'operazione Pontedera, ma anche il SID, comandato da quel generale Miceli che il presidente della Montedison chiama teneramente «don Vito» assicura neutralità di fronte al nome di Cefis.

Ma chi ha interesse a riesumare lo scandalo dell'azienda autonoma? Apparentemente non Cefis, che potrebbe finire per apparirvi in veste di massimo promotore di un ricatto gigantesco. Ancora apparentemente — ma solo apparentemente — lo scandalo sembra invece far comodo ad Andreotti: l'ANAS mette alle corde la finanza; riporta, attraverso Mattioli che lavorò con Pontedera, al Viminale; può smascherare Cefis e quindi mettere in difficoltà alla vigilia del congresso, le alleanze attuali di quest'ultimo con Rumor e in via subordinata, a meno del veto di Forlani, con Fanfani; alleanza che hanno come contropartita politica la testa di Andreotti.

Eppure, a conti fatti, è più attendibile l'ipotesi che sia proprio Cefis a pilotare Dipietranonio (il teste che indica in Fabbri il signor Pontedera) e poi lo stesso Fabbri, fino all'ufficio del giudice Squillante: tra Cefis e i suoi avversari c'è la distanza incolmabile delle 50 bobine di Pontedera, dentro, né più né meno, la radiografia di un intero regime di putrefazione. Oltre a Mancini, quelli di Natali, Rumor, Ferri, Colombo, Forlani sono alcuni dei nomi che si colgono a volo sulle cronache dei giornali e nei corridoi dei palazzi di giustizia. E' semplicemente assurdo avanzare previsioni, ma è certo che è Cefis, in questo momento, l'ala marciante del ricatto nazionale, anche se il disegno di Andreotti per un'egemonia spionistica personale fondata sul SID da un lato, e la controffensiva dei socialisti dall'altro, hanno fatto saltare in aria il «settore» spionistico guardia di finanza centrandolo con i siluri della scoperta delle centrali d'ascolto di Roma e Milano, ma soprattutto provocando le rivelazioni di uno squallido individuo a proposito dei «centri occulti»: un individuo la cui professione di assassino e provocatore non contrasta minimamente con la sua carriera di fiduciario particolare nei molti corpi separati dello stato.

## Chi indagherà sul Sid? La guardia di Finanza, il ministero degli Interni, o Tom Ponzi?

Enrico Mezzani ha molte altre cose da raccontare: ad esempio sull'ufficio affari riservati

GENOVA, 31 marzo

Che sia Mezzani la spia della guardia di finanza che ha svelato per filo e per segno la storia delle intercettazioni telefoniche è fuori di dubbio. Tutte le cose che ha raccontato al settimanale «L'Espresso» corrispondono con precisione alla sua «carriera» nei servizi segreti dello stato quale l'avevamo saputa e raccontata dopo che uccise a sangue freddo Volpe il 30 agosto del 1972.

Prima agente della squadra politica, poi introdotto anche nella guardia di finanza, e precisamente nell'ufficio «I», diventa ben presto agente di categoria A1. Non solo, ma Mezzani è l'unico dei dieci super-agenti A1 che ci sono in Italia ad avere interesse a mettere nei guai i suoi ex «datori di lavoro» più di quanto non lo siano già. L'organizzazione di controspionaggio che il ministro Preti, grande esponente del partito americano in Italia, aveva messo su, è chiara fin nei minimi termini. Dice Mezzani: «niente era abbastanza moderno per Preti».

L'ufficio «I» della guardia di finanza comprendeva quattro sezioni: valuta, sigarette, droga e sezione politica. Oltre ad avere a disposizione nelle loro centrali cavi telefonici gentilmente messi a disposizione dalla SIP, esistevano in Italia 12 centri occulti. Non è una novità, tant'è vero che il centro di Roma in via Brodolini è stato smantellato in tutta fretta ed è probabile che anche gli altri non esistano più a quegli indirizzi. Fra l'altro non deve essere stato neanche molto complicato far sparire le prove, cioè i piccoli e modernissimi apparecchi elettronici che erano in dotazione ai centri. Il grosso delle informazioni passava poi quasi subito, come si suol dire, «in centrale». La

guardia di finanza avrà un bel querelare il settimanale L'Espresso: ormai la frittata è fatta. Ma dichiarazioni imprudenti sono state fatte anche dal ministro di grazia e giustizia Gonnella, per il quale in Italia tutto è legalissimo e nessuno intercetta niente. Il tentativo di cancellare tutto con un colpo di spugna è sempre più difficile, mentre persino magistrati «pilati» e seguiti passo passo, hanno raccolto elementi precisi non solo sulla guardia di finanza ma anche sul ministero degli interni e precisamente sull'ufficio Affari Riservati.

Le cose uscite finora nel settore del ministero degli interni sono poche, ma lasciano intravedere che il bello deve ancora venire. Sembra quasi certo che la loro organizzazione di spionaggio non differisca grandemente da quella della guardia di finanza. L'ex commissario della Criminalpol di Milano è in galera, dopo che il suo ex amico, il fascista Tom Ponzi, l'ha tirato in ballo forse per salvare se stesso. Beneforti è vecchio nel mestiere della spia. Spiava già nel 1960 per conto di Tambroni.

Nel 1967 mette su a Milano, comandandola da Ponzi, un'agenzia di investigazioni ed anche la Tecnokontrol, dove si fabbricano gli apparecchi per l'ascolto. Dopo un po' qualcuno gli suggerisce di dimettersi dalla polizia, e nel 1969 Beneforti si dimette, ma i contatti sono assicurati lo stesso, tant'è vero che sempre nel 1969 Mattioli viene mandato da Beneforti a Roma, dove parla con Rolando Ricci, prefetto, braccio destro del capo della polizia. Rolando Ricci, dopo il colloquio, fa ordinare dalla Criminalpol di Roma 220 apparecchi della Tecnokontrol. A Infelisi, per giustificare l'acquisto, il capo del «servizio di sicurezza interna e affari generali» (il ser-

vizio segreto del ministero degli interni) D'Amato, dirà che gli apparecchi sono in dotazione alle scuole di polizia. La cosa fa del resto il paio con l'acquisto di 150 apparecchi Gelo fatto dalla guardia di finanza.

Ma ad arricchire di particolari il discorso sull'ufficio Affari Riservati potrebbe essere lo stesso Mezzani, il quale non solo «ha lavorato» in passato per questo ufficio, ma ha continuato a farlo durante tutto il corso della sua carriera di criminale di stato.

Il capo della squadra politica di Genova dott. Catalano ha detto ieri due cose per lo meno sospette. Una è che non gli sembra Mezzani quello che ha concesso l'intervista. E' strano, visto che Catalano conosce Mezzani molto bene da anni, dal 1967 precisamente, e che ha tenuto strettissimi rapporti con lui [tanto che quella notte fu proprio a casa di Catalano che Mezzani andò dopo l'assassinio]. La seconda cosa è che Catalano considera un'assurdità che nell'intervista siano dichiarati collegamenti tra la guardia di finanza e il ministero degli interni.

Ma sa benissimo il dott. Catalano che la cosa non è tanto assurda, visto che Mezzani era agente di tutt'e due. Forse a Catalano preme che questa pista non sia battuta, anche perché voci attendibili lo indicano come «l'uomo» degli «Affari Riservati» a Genova. E' stata un'imprudenza di Mezzani questa dichiarazione o qualcosa di diverso? Le cose a questo punto sono complicate. Mezzani abbonda di ammissioni di lavori tutti politici: con Borghese, con la Spagna, col Congo, con la Francia, e anche in questo campo il bello deve ancora venire.

Da chi è manovrato Mezzani? Per-

ché di questo si tratta, visto che avrebbe avuto forse altrettanti soldi per star zitto. Da Catalano stesso e dall'ufficio Affari Riservati o non piuttosto dal SID?

Il ruolo del SID in tutta questa storia è sempre più chiaro. Fin dall'inizio gli agenti Mori e Ragusa hanno seguito e guidato il pretore Infelisi. Dal suo studio è sparita l'unica bobina «politica» di Ponzi senza che si avesse nemmeno il pudore di scassinare una porta. Non solo, ma il SID è l'unico finora a uscire dalla faccenda come si suol dire «pulito». Sono i carabinieri che fanno le indagini, sono loro gli unici su cui non si indaga. A questo punto chi indaga su chi?

L'indagine di Infelisi, si dice, è nata quasi per caso. Ma tutto tranne che il caso sembra guidare questa inchiesta. Sembra in realtà continuare la lunga marcia senza esclusione di colpi che il presidente del consiglio Giulio Andreotti ha cominciato contro tutti i suoi avversari. L'ufficio Affari Riservati, e con lui Rumor, avevano ricevuto già un grosso colpo con l'inchiesta sulla strage di stato; questo potrebbe essere il secondo. L'organizzazione della guardia di finanza sembra per il momento messa a tacere e con lei i socialdemocratici.

Il SID, molto legato ad Andreotti, fa invece il bello e il cattivo tempo: si fa uscire quello che interessa, si minaccia, scompaiono prove, bobine, tutto ciò che allargherebbe troppo le indagini e le farebbe sfuggire al controllo. Non ci sarebbe da stupirsi se Mezzani fosse un'altra pedina messa in realtà dai carabinieri. Fra l'altro le cose dette da Mezzani sono in gran parte già state dette a Infelisi da un'altra persona. Cosa è successo dopo?

### EDIZIONI LOTTA CONTINUA

#### LIBERARE TUTTI



#### I DANNATI DELLA TERRA

Pag. 264 - L. 1.500 DOCUMENTI E TESTIMONIANZE DELLE LOTTE NELLE CARCERI

#### GASPARAZZO



Pagg. 100 - L. 1.000 IL FUMETTO POLITICO DI ROBERTO ZAMARIN

#### GUIDO VIALE S'AVANZA UNO STRANO SOLDATO



Pag. 176 - L. 2.000 GLI SCRITTI PIU' SIGNIFICATIVI DI UN MILITANTE

#### E' imminente l'uscita di



Pagg. 224 - L. 1.700 IL LAVORO E LE LOTTE DEI PROLETARI IN DIVISA

#### IN LIBRERIA

distribuiti da: LA NUOVA SINISTRA EDIZIONI SAVELLI

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

GLI OPERAI MILANESI HANNO DISCUSO CON ENTUSIASMO SULL'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE FIAT: « DOBBIAMO FARE COME A TORINO »

## IL BLOCCO DELLA MAGNETI È CONTINUATO SABATO E RIPRENDE DOMANI

MILANO, 31 marzo

Nelle fabbriche milanesi le notizie che vengono da Torino sono accolte con entusiasmo.

Davanti ai numeri di Lotta Continua affissi ai cancelli delle fabbriche o dentro i reparti gli operai si accalcano per leggere, per avere informazioni più precise sulla lotta che sta scuotendo le fabbriche torinesi. Commentano le notizie, discutono fra di loro. Una frase è sulle labbra di tutti: « Bisogna fare come a Torino ». Episodi di questo tipo sono avvenuti a centinaia, un po' in tutte le fabbriche di Milano. E l'esempio di Torino è servito a rafforzare fra gli operai la volontà di intensificare la lotta, di passare a forme più incisive come il blocco generalizzato delle portinerie, cosa del resto che era già iniziata in alcune fabbriche milanesi in questa settimana, come all'Autobianchi, alla Magneti Marelli, un'altra fabbrica del gruppo Fiat. Qui, dopo due giorni di blocco delle merci continuato, il picchetto operaio si è ripresentato ai due cancelli della fabbrica anche que-

stavano: « Ora tocca a noi », e l'idea di iniziare la prossima settimana il blocco delle merci si è fatta rapidamente strada. Ancora maggiore la tensione all'Autobianchi di Desio: qui gli operai avevano partecipato in massa per due giorni al picchettaggio delle portinerie della fabbrica, e l'avevano sospeso solo giovedì sera, dopo le pressioni dell'FLM e le minacce di serrata della direzione Fiat, rinviando ogni altra decisione a lunedì. Ma ora di fronte all'esempio degli operai torinesi, anche all'Autobianchi si sta rafforzando la decisione di riprendere il blocco della fabbrica lunedì stesso, per contribuire in modo attivo alla lotta sostenuta dalla Fiat di Torino.

Il C.d.F. è già convocato per lunedì mattina in modo da poter raccogliere questa pressione che viene da parte degli operai. Ma il punto più caldo della lotta resta, per il momento, la Magneti Marelli, un'altra fabbrica del gruppo Fiat. Qui, dopo due giorni di blocco delle merci continuato, il picchetto operaio si è ripresentato ai due cancelli della fabbrica anche que-

## Schio - LA CRESCITA DELLA FORZA OPERAIA IN UNA ZONA "BIANCA"

SCHIO, 31 marzo

Anche nell'alto vicentino la forza dei metalmeccanici ha conquistato traguardi di combattività e organizzazione mai raggiunti né prima né dopo il '69. L'importanza degli episodi di lotta avvenuti in queste settimane deve essere valutata in riferimento agli strumenti di controllo e divisione in base ai quali in questa zona ha sempre dominato il blocco di potere confindustria-dorotei-chiesa. L'inesistenza di una grossa concentrazione operaia che non sia tessile, e lo sparpagliamento in varie zone di decine e decine di medie, piccole e piccolissime officine non ha più costituito un ostacolo alla forza operaia e alla sua generalizzazione, ma ha addirittura favorito la sua estensione a livelli territoriali sem-

## Reggio Emilia - 6000 OPERAI IN TRE CORTEI

REGGIO EMILIA, 31 marzo

Venerdì mattina 6.000 operai in tre cortei di zona hanno percorso le strade di Reggio Emilia. Alla manifestazione indetta dai sindacati hanno partecipato metalmeccanici pubblici e privati, tessili e lavoratori a domicilio che a Reggio e provincia sono ben 15 mila e rappresentano una delle categorie più numerose.

La grande combattività è stata il dato caratterizzante della manifestazione. I sindacati dopo aver rifiutato di organizzare un corteo unico, hanno fatto di tutto per contenere la presenza di massa, convocando come alla Lombardini lo sciopero all'inizio della giornata in modo da incoraggiare l'assenza operaia, e proponendo

## Casoria - SCIOPERO AUTONOMO ALLA RHODIATOCE, MINACCIATA DI CHIUSURA

31 marzo

La Rhodiatoce è una delle tre grosse fabbriche di Casoria che raccolgono la maggior parte degli occupati della zona. Tutte le altre industrie sono di piccole dimensioni e molte hanno chiuso, come la Remington di Arzano, la Valenzuela, fabbriche poligrafiche e cartotecniche.

Ora anche questa fabbrica, che da sola occupa circa 3.000 operai, è minacciata di smantellamento. Circa 2 anni fa gli operai scioperarono per 5 mesi contro la chiusura di alcuni reparti. Un migliaio di operai furono messi e rimasero a cassa integrazione. In questi giorni la minaccia di cassa integrazione per molti altri operai ha riproposto il problema della eliminazione di questa fabbrica in una zona, quella del cosiddetto « polo industriale » di Casoria, Arzano, Casavatore, nella quale già i disoccupati « ufficiali » sono più di 4.000. Contro

stavano: « Ora tocca a noi », e l'idea di iniziare la prossima settimana il blocco delle merci si è fatta rapidamente strada. Ancora maggiore la tensione all'Autobianchi di Desio: qui gli operai avevano partecipato in massa per due giorni al picchettaggio delle portinerie della fabbrica, e l'avevano sospeso solo giovedì sera, dopo le pressioni dell'FLM e le minacce di serrata della direzione Fiat, rinviando ogni altra decisione a lunedì. Ma ora di fronte all'esempio degli operai torinesi, anche all'Autobianchi si sta rafforzando la decisione di riprendere il blocco della fabbrica lunedì stesso, per contribuire in modo attivo alla lotta sostenuta dalla Fiat di Torino.

Il C.d.F. è già convocato per lunedì mattina in modo da poter raccogliere questa pressione che viene da parte degli operai. Ma il punto più caldo della lotta resta, per il momento, la Magneti Marelli, un'altra fabbrica del gruppo Fiat. Qui, dopo due giorni di blocco delle merci continuato, il picchetto operaio si è ripresentato ai due cancelli della fabbrica anche que-

pre più vasti. Soprattutto a Schio, Marano e Thiene, da un paio di settimane, i cortei operai escono sistematicamente dalle fabbriche, si danno appuntamento in un luogo determinato, in genere là dove è più debole la forza operaia, dove gli scioperi si fanno a fine turno e gli impiegati lavorano, e qui centinaia e centinaia di operai iniziano l'opera di ripulitura scientifica di reparti e uffici.

Soprattutto negli ultimi giorni, è stata un'ondata crescente che ha scardinato porte e cancelli, scacciato e beffeggiato padroni e padroncini, bloccato strade e piazze.

Il giornale di Vicenza, portavoce locale della Confindustria, parla di « minoranze facinorose », ma non arriva al punto dell'« Avvenire d'Italia » di

agli studenti di limitarsi ad inviare delegazioni. Queste manovre sono in gran parte fallite. Gli operai che sono venuti in massa al corteo e hanno gridato continuamente slogan contro il governo dell'attacco padronale al salario.

Alla Bloch, grande fabbrica tessile, da mesi vicino al cancello d'ingresso c'è un cartello con su scritto « salario garantito ».

Il disorientamento creato dall'FLM e dalla FGCI con la loro proposta di inviare al corteo solo delegazioni di studenti ha permesso solo parzialmente agli studenti di esprimere il loro potenziale di lotta.

I sindacati hanno voluto concludere l'importante giornata di lotta di ve-

sta mattina, fin dalle ore 5,30. Malgrado che oggi fosse giornata di riposo, gli operai hanno voluto egualmente continuare la lotta iniziata nei giorni precedenti. Per tutta la mattina, fino a mezzogiorno, le portinerie sono rimaste sotto il controllo degli operai, a cui si erano affiancate delegazioni degli studenti di Sesto, che con bandiere rosse e cartelli hanno impedito l'uscita dei prodotti finiti. Al momento di togliere il blocco, alle 12, gli operai si sono dati appuntamento per lunedì mattina: è già stato predisposto un calendario di scioperi articolati che consenta ad ogni reparto, a turno, di continuare il presidio dei cancelli. I fatti di Torino hanno, anche qui, influito in maniera determinante nella decisione di tenere duro e di prolungare il blocco delle merci alla prossima settimana.

Nelle altre fabbriche di Sesto la reazione ai fatti di Torino non è stata meno entusiasta. All'Ercole Marelli gli operai si sono riuniti in assemblee di reparto dove è stata più volte avanzata la proposta di passare al blocco delle merci.

venerdì 30 marzo, che in prima pagina intitolata « tensione a Torino e violenze a Schio »!

Un convegno operaio, convocato per giovedì 29 marzo dal Comitato autonomo operaio ha posto all'ordine del giorno quei problemi che sono da tempo i più sentiti dalla classe operaia locale: quello di rompere l'isolamento nel quale si trova il consiglio di zona dei metalmeccanici (proponendo intanto il coordinamento stretto dei due consigli esistenti a Schio e a Thiene); quello dell'antico effettivo e non solo formale e simbolico dell'inizio della lotta dei tessili, soprattutto della Lanerossi, determinante per dare all'organizzazione operaia gambe solide per andare avanti; quello infine della costituzione del consiglio di zona intercategoriale, non regolamentato, obiettivo sul quale si scagliano da tempo le destre sindacali per impedire che esso possa costituire un primo passo verso la rottura della divisione e del corporativismo esistente oggi ancora soprattutto tra i tessili.

nerdi con una « tavola rotonda » al teatro Ariosto dove i rappresentanti di tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale si sono alternati a portare la loro solidarietà ai metalmeccanici. Il primo fatto da sottolineare in proposito è che se non fosse stato per la presenza dei lavoratori studenti che ci sono andati in corteo autonomo per portare la loro protesta contro le condizioni di supersfruttamento a cui sono sottoposti, la presenza operaia sarebbe stata pressoché nulla. Gli oratori sul palco sono riusciti ad annoiare a morte i presenti dicendo tutti le stesse cose, ad eccezione del socialista e del rappresentante del PDUP che perlomeno hanno avuto il buon gusto di attaccare la DC, presente ufficialmente all'iniziativa, e che è stata sonoramente fischiate nonostante il gran daffare dei sindacalisti e dei burocrati del PCI, in particolare di Rinaldini rappresentante della « sinistra sindacale » locale.

andare in massa martedì a Milano, alla riunione operaia del gruppo Montedison.

### MILANO

Festa popolare. Al capannone occupato presso la scuola « Amoretti » di Quarto Oggiaro, musica e films. Inizio alle ore 16.

### MILANO

Collettivo la Comune. Questa sera, alle ore 21, al cinema Rossini, via Mambretti, Quarto Oggiaro, presentazione del libro « Il silenzio di stato », intervverrà Pietro Valpreda.

### PISA

Coordinamento regionale finanziamento, martedì 3, ore 18, nella sede di Pisa.

Ordine del giorno:  
— valutazione del 4° periodo di sottoscrizione;  
— vendita militante;  
— autotassazione;  
— vendita libro di Viale.  
Devono essere presenti: Grosseto, Piombino, Cecina, Livorno, Viareggio, Lucca, Serravezza.

MONTEGIORDANO (Cosenza)

## Ancora l'alluvione

Interi paesi della Calabria soprattutto nella zona nord, sulla costa ionica sono stati colpiti dall'alluvione. Le frane come ogni anno isolano decine e decine di paesi dell'interno. Così è successo a Montegiordano, così a Roseto, Rocca Imperiale, Oriolo, che tra l'altro sono rimasti senza acqua. Per quest'ultima alluvione si farà qualche decreto legge, sarà esteso qualche provvedimento precedente. Ancora una volta però per lasciare tutto come prima. Sono anni che le frane danneggiano questi paesi, e sono anni che vengono stanziati miliardi, sono anni che questi miliardi se li rubano i grossi agrari e gli speculatori della zona. Ormai le calamità naturali sono diventate per loro le più grosse fonti di finanziamento, senza interessi.

Ma da questa situazione si sviluppa la risposta proletaria, del proletario che sopportano le conseguenze delle alluvioni. Ieri i proletari e i camionisti hanno fatto un blocco stradale e ferroviario contro coloro che per anni si sono mangiati i soldi che dovevano servire per la sistemazione del territorio.

## MILANO - La mobilitazione proletaria impedisce uno sfratto

Operai dell'Alfa Romeo, studenti, proletari del quartiere si sono riuniti stamattina davanti alla casa del compagno Paolo Saccuzzo, operaio dell'Alfa, in via Fra' Galgario 6, per impedire lo sfratto intimato dall'immobiliare Ceschina, proprietaria dell'alloggio. La mobilitazione ha avuto un concreto successo: lo sfratto è stato rinviato a più di un mese. Subito dopo, i 400 compagni che si erano mobilitati si sono mossi in corteo ed hanno raggiunto i locali della casa editrice « De Vecchi » occupata da più di un mese contro i licenziamenti.

## TORINO - Negata la libertà provvisoria a Carmine Fiorillo

È stata data dalla procura della repubblica risposta negativa alla richiesta di libertà provvisoria per Carmine Fiorillo, un compagno in galera dal 25 novembre con l'accusa di tentato omicidio. Come si ricorderà il 25 novembre era stata indetta una manifestazione regolarmente autorizzata contro il processo a 600 militanti della sinistra rivoluzionaria per propaganda sovversiva e associazione a delinquere, messo su dai carabinieri agli ordini del colonnello Marchisio.

La polizia aveva caricato brutalmente e a freddo il corteo arrestando appunto Carmine Fiorillo, dopo aver montato contro di lui la provocazione del tentato omicidio.

## NAPOLI Enzo Caporale lascerà l'ospedale lunedì

31 marzo

Il compagno Enzo Caporale si è ristabilito: lunedì lascerà il centro di riabilitazione dell'ospedale Pellegrini e sarà trasferito nell'ospedale di Ni-guarda a Milano, che è un centro di riattivazione motoria.

### COMISO (Ragusa)

Domenica 1° aprile, alle ore 17,30, in piazza Fonte Diana, il Collettivo della sinistra rivoluzionaria terrà un comizio sui problemi del meridione e l'organizzazione della lotta nei paesi.

### PALERMO

Attivo straordinario di tutti i compagni di Lotta Continua, martedì alle ore 17,30 sul convegno operaio.

Scuola quadri straordinaria sulle pagine di preparazione al convegno operaio mercoledì sera alle ore 21 precise.

Torino  
SIGNOR PADRONE  
QUESTA VOLTA...

(Continuaz. da pag. 1)

sia ben chiaro, la lotta qui la decidiamo noi ». Questi i commenti degli operai.

Ma nei capannelli, alle porte presidiate dai gruppi foltoissimi di compagni, si è discusso di tutto ininterrottamente. L'organizzazione immediata della lotta per prima cosa. Il secondo turno è quello che ha saputo organizzarsi meglio: il cancello 11 è stato in molti momenti il perno intorno al quale hanno gravitato le altre porte, con mille difficoltà beninteso. Ancora ieri è stato convocato per due volte, prima alla 11, poi alla zero, il comitato di lotta delle carrozzerie. Sono venute le avanguardie più rappresentative delle diverse porte, non di tutte perché l'organizzazione che gli operai hanno saputo darsi finora, i collegamenti fra i diversi settori, anche grazie all'azione frenante di un buon numero di delegati, chi più chi meno, non ha ancora avuto il tempo di consolidarsi.

Alla riunione delle 22 al cancello 0 si è tentata una valutazione della giornata e si sono discusse le indicazioni da dare per la prossima settimana. Su una cosa si era tutti d'accordo: sulla consapevolezza della enorme forza conquistata in questi giorni, e sulla parola d'ordine da dare lunedì mattina: « prima si blocca e poi si fa assemblea per valutare eventuali sviluppi della situazione in sede di trattativa e per decidere come andare avanti ». Per l'assemblea permanente di martedì è stata fatta una proposta: tutti i cancelli devono rimanere bloccati meno uno e di lì devono passare a uno e uno sotto il controllo degli operai tutti coloro che vorranno portare la loro solidarietà ai metalmeccanici in lotta, deputati compresi.

Si è anche parlato della riunione del consiglio dei delegati convocato per domenica mattina alle 9 all'Unione culturale. Un compagno ha sottolineato che le decisioni che contano sono quelle che si prendono in fabbrica, dalle avanguardie reali della lotta: « Il Cdf può decidere quello che vuole, ma lunedì si blocca ».

Sugli obiettivi due cose sono sulla bocca di tutti: i soldi e i licenziamenti. Se la Fiat avesse voluto tenersi l'acconto, o soltanto fare palesi discriminazioni fra compagni e crumiri nella busta, si sarebbe trovata contro una risposta durissima, la reazione violenta di una classe operaia provata da cinque mesi di sacrifici — « Siamo in cinque in famiglia e in un mese ho preso meno di 90.000 lire », ed è un caso del tutto normale — pronta a usare a fondo della propria forza senza esitazione. Sui licenziamenti gli operai sono altrettanto intransigenti. La battaglia sulle pregiudiziali alla firma del contratto è stata un'occasione fondamentale di crescita della coscienza operaia in queste settimane. Sulle appresaglie del padrone non ci sono dubbi: « tutti i licenziati devono rientrare ». Alla 1 e alla 18 gli striscioni dicevano proprio questo.

Sull'accordo Intersind, sull'inquadramento unico, sull'automatismo dei passaggi di categoria, sulle quattro settimane di ferie, su tutto questo la discussione è andata avanti a ritmo serrato. Ma il centro della questione per la massa è direttamente politico: tutti si rendono conto che quello che vale oggi è di vincere fino in fondo il braccio di ferro con il padrone. La vittoria c'è già ed è rappresentata dall'imbarazzo con cui il giornale di Agnelli ha dovuto prendere atto senza battere ciglio della più grande lotta operaia dal 1948; ma gli operai vogliono da Agnelli come da tutti i padroni metalmeccanici una dichiarazione ufficiale di resa: vogliono che il contratto venga firmato subito.

E su questo non c'è sindacato che tenga. Un compagno ha detto: « in due giorni la classe operaia di Mirafiori ha capito di più sul sindacato che in cinque mesi di lotta ». I burocrati cacciati via o comunque costretti a stare loro a sentire che cosa pensano gli operai, i sindacalisti che a braccia incrociate guardano passare i cortei autonomi, i crocchi di burocratelli che confabulano fra di loro mentre gli operai decidono sulla loro lotta, le discussioni in lega nelle quali si decidono due ore di sciopero e poi si cambia idea e sul volantino si scrive quattro ore per non farsi cacciare dagli operai: tutti questi episodi sono scolpiti nella mente di migliaia di operai. E nessuno esita a tirarli fuori ad ogni momento, ad ogni discussione, per battere le posizioni di destra, di liquidazione della lotta.

« Lama venga pure all'assemblea permanente di martedì, ha detto un compagno, ma dovrà sentire con le sue orecchie che la vittoria di questi giorni è una vittoria nostra, di noi operai ».

I GIORNI DELLA FIAT

(Continuaz. da pag. 1)

tratto. Che siano « stanchi di lotta » solo un idiota recidivo potrebbe avere la faccia tosta di dirlo. (Diceva no gli operai negli scorsi giorni: « Siamo stanchi, sì, ma di fare solo tre ore di sciopero... ». Le immagini dei cancelli della Fiat parlano più chiaro di cento editoriali. Molto più precisamente, gli operai sanno che cosa devono e possono ottenere da questa lotta, e che cosa invece possono e devono ottenere dalla fase di lotta che le succederà. In termini politici la lotta contrattuale ha dato il massimo: ha rafforzato l'unità proletaria, ha indebolito quella borghese. (Basta pensare alla grande corporazione padronale, la Federmeccanica, inventata dalla Fiat per ricattare le punte avanzate del movimento, e per pesare politicamente in modo più ampio e diretto: oggi quel blocco corporativo è diventato una palla al piede di Agnelli). Ha dimostrato che nessuna stabilizzazione sociale è possibile con un governo di destra, e ha cominciato a tagliare l'erba sotto i piedi di una stabilizzazione analoga travestita coi panni del centro-sinistra. Ha intensificato, nella lotta e contro la direzione revisionista, l'autonomia della produzione capitalista e la tensione egualitaria. In termini rivendicativi, la lotta contrattuale ha partorito un compromesso cattivo e miserabile: ma questo era scontato rispetto al rapporto tra forza di massa e organizzazione istituzionale: il contratto è ancora affare dei padroni e dei sindacati. All'interno del contratto, la classe operaia può dire — e l'ha detto, e l'ha ottenuto — che cosa non può ad alcun costo esserci (cioè, sostanzialmente, tutto ciò che pretende di tracciare limiti legali alla libertà di lotta) non che cosa deve esserci. Ai propri obiettivi autonomi, la classe operaia punta con la propria lotta autonoma. In questo senso la chiusura del contratto darà il via a una nuova fase di lotta, non per l'applicazione del contratto, ma contro la restaurazione dell'ordine gerarchico e produttivo, per il salario, per la socializzazione. Ecco il significato lucido di una azione operaia che, nel momento stesso in cui travolge gli argini e colpisce con più durezza, si lega a una prospettiva, si attesta su una trincea precisa, e guarda oltre. Ecco il significato politico di quelle semplici parole d'ordine, che non hanno niente di corporativo e niente di avventurista, degli operai che si sono impegnati nella Fiat: firmare il contratto; rifiutarne ogni svendita, a partire dal ritiro dei licenziamenti e delle appresaglie.

Altre parole d'ordine stanno scritte sui cartelli di Mirafiori: « Più salario meno orario »; « Salario garantito »; « Né capi né conigli », e tante ancora. Sono le parole d'ordine di un programma operaio che nella lotta contrattuale è cresciuto e va oltre la lotta contrattuale. Se i padroni si lasciassero indurre a cercare la prova di forza oggi, a rifiutare ancora la firma, rischierebbero di trasferire lo scontro sul terreno del contratto nello scontro immediato con il programma operaio. E non sarebbero loro a guadagnarci.

Un altro aspetto di quest'ultima entusiasta ondata operaia va accennata, e dovrà essere riconsiderata con attenzione: l'organizzazione. Che la lotta alla Fiat abbia una direzione autonoma dal sindacato, è ancora più chiaro oggi, se fosse possibile, che nel '69. Eppure solo un imbecille potrebbe dire che si tratta di una lotta « spontanea ». Nelle costernate cronache padronali di questi giorni traspare lo sbalordimento angosciato di chi, in una lotta di massa travolgente, si trova di fronte un'organizzazione ne capillare e meticolosa, un ordine creativo e libero degli operai che le impallidisce l'ordine orrendo e ottuso dei padroni. Questa formidabile organizzazione si è costruita tenacemente, in questi anni, e con un ritmo impetuoso in questi mesi, fermata dietro fermata, corteo dietro corteo, assemblea dietro assemblea. La Mitefiori è la più grande fabbrica di organizzazione operaia: oggi, gli operai dicono con fierezza « Facciamo da noi », e dicono: « Il consiglio di fabbrica per noi non è quello che sta scritto sui fogli del sindacato: sono delegati di porta, dei venticinque cancelli presidati, delle squadre mobilitate ad ogni cancello che si dividono i compiti, che incaricano compagni, che fanno vivere la lotta ». L'organizzazione operaia è della massa, rappresentanti e i dirigenti operai sono i rappresentanti e i dirigenti della lotta di massa. Fra loro, c'è l'unità che conta, e ci sono anche dei delegati, che solo perché ci sono e rispettano il modo in cui ci sono fanno parte dell'organizzazione operaia.

Un'organizzazione che sa oggi battersi su ogni terreno. Ha detto un compagno: « Io era stato eletto delegato, ma al consiglio di fabbrica noi ci volevo andare. Ora mi vorrebbero buttare fuori: ma non me ne vado ».